

BICE PIACENTINI RINALDI

TTENÈLLA

DRAMMA DIALETTALE IN DUE ATTI

inchiostroedizioni







IL SINDACO
GIOVANNI GASPARI

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
MARGHERITA SORGE

SALVAGUARDARE A TUTTI I COSTI LA NOSTRA STORIA

Salvaguardare la memoria collettiva vuol dire, prima di tutto, salvare il futuro di una comunità. Riteniamo che questo sia uno dei compiti fondamentali di un'Amministrazione locale, un elemento imprescindibile per qualsiasi progetto di sviluppo. Per questo la nostra Amministrazione ha scelto di impegnarsi a fondo sul fronte del recupero delle tradizioni locali e della diffusione, soprattutto tra le giovani generazioni, degli elementi di connessione con le radici più autentiche della storia sambenedettese. In questo quadro inseriamo la serie di celebrazioni che sono state programmate per ricordare eventi che hanno segnato le vicende cittadine dall'Unità d'Italia ad oggi. Nel 2012 ci saranno diverse iniziative per commemorare l'attribuzione dell'appellativo di "San Benedetto del Tronto" attribuito nel 1862, la morte del grande sindaco Secondo Moretti (1882), il varo del primo peschereccio a motore (1912), la scomparsa di Bice Piacentini Rinaldi (1942), gli 80 anni dall'inaugurazione del lungomare (1932). Tra queste celebrazioni, il 70esimo anniversario della morte di Bice Piacentini Rinaldi assume una veste particolare: Bice è la "poetessa" per antonomasia, tutti conosciamo almeno il primo verso della sua lirica più famosa perché tutti vi riconosciamo un atto d'amore sconfinato per questi luoghi. Questa ristampa anastatica del testo teatrale di "Ttenella" iniziativa che va meritoriamente ascritta agli esponenti di associazioni che nutrono un amore altrettanto grande per San Benedetto come la Lega Navale e l'Associazione Albergatori e il Circolo dei Sambenedettesi, ci offre un ulteriore prezioso elemento per apprezzare il valore di una donna di profonda cultura e grande sensibilità, una letterata nel senso più pieno del termine, capace di immergersi nella cultura del suo tempo per trarne spunti di scrittura che ancor oggi rapiscono il lettore e lo spettatore. Con "Ttenella" che l'associazione teatrale "Ribalta Picena" mette in scena, e con le altre iniziative che l'Amministrazione comunale promuove per celebrare degnamente la figura di Bice, San Benedetto dunque onora, speriamo nel modo più adeguato, un debito di riconoscenza verso questa donna del suo tempo ma capace, attraverso la sua scrittura, di superare i limiti cronologici per proiettare la sua arte nel nostro presente e, siamo convinti, anche nel domani di una San Benedetto in continua trasformazione ma sempre curiosa di conoscere "com'era".

TTENELLA E SAN BENEDETTO

NELL'IMMAGINARIO POETICO DI BICE PIACENTINI IN OCCASIONE DEL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

Per noi dell'Associazione Teatrale "RibaltaPicena" riproporre "Ttenella" oggi, nel 70° anniversario della morte della sua autrice, la poetessa Bice Piacentini Rinaldi, assume, proprio per questa circostanza, una valenza che va oltre il folclore e risponde a tutta una serie di motivazioni di carattere storico e culturale. Per dimostrarlo partiamo da una delle sue poesie più significative:

Je vuje bbè, ffernite!

Nesciune ppiù de mè lu po' sapè',
scine, jè 'nu bberbò', 'nu sciaurate;
pòrbie sòtt'a ji pi m'ha capestate...
'Mbè, còmme se pò fa'? Je vuje bbè'!

Ce lu sacce che nen me pò vedè
e ca de 'n'atra mò a-ss'ha nnammurate.
Jire passì, la còccia mm'ha triciate!
Ma ccuse, ccuse nen me jòve a mmè!

'Mbè, lu capisce tu? Ce statarrà
caune chè chissà ca faciarrì
pe ttè: tu nne lu pu manche guardà'.

E ppe' caun'atre che te fa penà'
te ce struje, te mure...'N c'è cche ddì,
pe' lu còre la legge nen ce sta!

Se leggiamo l'introduzione ai Sonetti marchigiani, la Piacentini dice espressamente: "questo sonetto mi fu quasi dettato da un'adorabile fantèlle che mi aveva scelta a confidente delle proprie pene di cuore ed era disperata per non poter dimenticare llù scellerate che la torturava...". Ebbene quella fantèlle potrebbe benissimo essere la nostra Ttenèlla: si tratta di un nome fittizio, d'accordo, probabilmente un diminutivo di Annunziata - nome mariano particolarmente caro alla poetessa - ma nella trasposizione artistica finirà per assumere un significato paradigmatico e quasi mitico perché andrà ad identificare tutta quella umanità che vive, soffre e muore all'insegna del sentimento che, più di ogni altro, stimola e sostiene la natura umana: l'amore. Ttenèlla è una ragazza semplice che vive modestamente di quel poco che il contesto economico sambenedettese degli Anni Venti può offrirle; è abituata a sopportare privazioni, vede la sua famiglia, e quelle come la sua, vivere alla giornata sul filo di quel precario rapporto tra l'uomo e il mare, quel legame fascinoso ed indissolubile che vede il primo inevitabilmente e talvolta tragicamente subalterno e succube nei confronti dell'altro; è pertanto una donna forte, avvezza al dolore e alla sofferenza. Tuttavia, per lei il più soave e travolgente dei sentimenti, quell'amore umanissimo e divino al tempo stesso, si trasformerà in un male inesorabile e letale che la renderà debole e vulnerabile.

Ttenèlla è una malata d'amore destinata a diventare l'eroina tragica del sentimento autentico, fedele, puro, indissolubile e perfetto (proprio per questo tanto più fragile) che però deve fare i conti con un contesto umano che soggetto ad una trasformazione che di questo amore minaccia la consistenza ideale. Se Ttenèlla è l'emblema di una devozione pertinace ed assoluta alla persona amata, di natura diametralmente opposta è l'indole di Salvatore, l'uomo che il destino le ha posto accanto: un nuova, strana umanità spensierata, frivola e chiassosa, col solo problema di combattere attraverso mille diversivi la noia dell'assuefazione, diventa il polo magnetico cui il giovane non riesce a sottrarsi specialmente se prende le forme intriganti e sinuose di Bianca, la bella frastire che gli cancella dalla mente la sua fidanzata di sempre. Il turismo d'élite cui San Benedetto cominciava allora ad aprirsi finisce per rappresentare un dato essenziale per lo sviluppo economico del posto, ma nello stesso tempo sarà il fattore determinante per il superamento e l'abbandono di molti valori condivisi, sani e autentici, su cui la comunità faceva affidamento e sui quali fondava la sua convivenza. Salvatore rappresenta non solo il traditore di Ttenèlla, ma colui che rinnega tutto intero un sistema di vita, i sentimenti e i valori di cui si è nutrito sin da bambino cui vuole rinunciare in fretta perché ora li trova insufficienti e obsoleti. Bianca rappresenta per lui l'opportunità del nuovo, sono ampi gli orizzonti che egli intravede nel fondo dei suoi occhi, e le moine della bella frastire sono per lui irrinunciabili inviti ad attraversare quell'oceano che divide i pescatori del paese dall'aristocrazia cittadina in villeggiatura. Resterà a metà del guado – lui sì personaggio davvero tragico – perdendo la propria identità senza riuscire a costruirsene un'altra, un'anima vuota del benché minimo spessore umano, altresì piena e capace di ogni meschinità, di ogni bassezza nei confronti di chi l'adora a dispetto di tutto e contro ogni logica, disposta al perdono e al sacrificio totale. Seppure Ttenèlla, nel suo dramma, costituisca il baricentro della pièce, i personaggi di contorno rivestono un ruolo fondamentale perché ad essi l'autrice assegna il compito di dare coralità all'ambiente che intende rappresentare: così ai due marinai Zì' Jsè e Parò Nicola spetta il ruolo di rappresentare il rapporto quasi mistico tra l'uomo e il mare; alle comari 'Nzina e Fiorina spetta far rivivere le dispute rusticane che animavano i vicoli del vecchio incasato, mentre un ruolo più incisivo spetta a Gemma, vero e proprio alter ego rispetto a Ttenèlla, con il suo temperamento sensibile e animoso al tempo stesso, vero ritratto della donna sambenedettese troppo spesso costretta dalle circostanze ad assumere piglio e carattere dominante all'interno della famiglia. Interessante la presenza dell'indovina, testimone e interprete di quel senso del mistero che da sempre accompagna l'umanità afflitta e sofferente, mentre è di fondamentale importanza il gruppo dei forestieri, di cui Bianca fa parte, che con la loro chiassosa e volutamente grottesca presenza turbano la pace e la tranquillità del modesto contesto marinaro. Da tutto ciò, si capisce bene dunque come l'operazione artistica che la Piacentini ha voluto compiere con "Ttenèlla" superi il bozzettismo veristico di maniera e si elevi ad attingere atmosfere più universali, con espressioni capaci di commuovere ogni cuore che abbia sinceramente e profondamente palpitato in balia del vento dell'amore. Le sonorità del dialetto sambenedettese, la prosa che per larghi tratti riecheggia cadenze, ritmi e assonanze della straordinaria poesia di Bice, non fanno che amplificare i toni di queste atmosfere non permettendo allo spettatore di restare impassibile di fronte ai sentimenti che fluiscono dalla scena. La Piacentini rende in tal modo storico, sociale e poeticamente sublime il sacrificio di Ttenèlla, forse il più limpido dei suoi personaggi, che così diventa anche la sintesi della sua opera di poetessa in vernacolo. Trascorre il tempo e assale le sue rovine, mentre il respiro cadenzato del mare confonde in un'eco indistinta ogni lamento, ogni sospiro.

GIANCARLO BRANDIMARTI

CINETEATRO CALABRESI
1 GIUGNO 1981







CINETEATRO CALABRESI
1 MARZO 1996







NOTE DI REGIA

A distanza di 16 anni – data della sua ultima rappresentazione - l'opera della Piacentini è ancora capace di stupire: forse perché siamo noi ad essere cambiati, ma la rilettura del dramma ci ha suggerito cose che, curando allora la regia, non avevamo colto. Per esempio gli aspetti cinematografici suggeriti dalla vicenda stessa, che questa volta ho pensato di valorizzare attraverso il movimento degli attori in scena e in virtù di una gestualità più asciutta e marcata. Esemplare in questo senso la scena dei bagnanti nella quale si è cercato di conferire tonalità e maniere tendenti al grottesco. A livello individuale, riguardo al personaggio di Ttenèlla, si è cercato di sfatare il cliché della donna fragile e vittima predestinata fin dalla prima apparizione: la fanciulla è in realtà forte e determinata, come lo erano generalmente le sambenedettesi del tempo; ciò che la rende vulnerabile è l'amore devoto e puro che la lega a Salvatore: è dunque una malata d'amore e come tale ho cercato di renderla. Per quanto riguarda il testo – dato che questa è un'operazione che risponde ad esigenze di tipo storico – non abbiamo proceduto al benché minimo adattamento: abbiamo lasciato fluire la prosa poetica vernacolare della Piacentini assecondando le sue cadenze e le sue sonorità. Si è proceduto ad aggiungere, ove fosse opportuno, altri personaggi e figuranti in scena per dare maggiore coralità e al fine di ricostruire, mediante quadri d'assieme, l'atmosfera della San Benedetto degli Anni Venti, anni in cui l'opera è stata scritta e in cui la vicenda è ambientata.

ALFREDO AMABILI

CITTA' DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO
PROVINCIA DI ASCOLI PICENO
Assessorato alla Cultura

ASSOCIAZIONE TEATRALE
RIBALTA PICENA

Circolo
dei Sambenedettesi

PRESENTA

TTENÈLLA

di BICE PIACENTINI RINALDI

DRAMMA DIALETTALE IN DUE ATTI

	PERSONAGGI	INTERPRETI
I POPOLANI	TTENÈLLA	CHIARA CESARI
	SALVATORE	GIANLUCA CESARI
	GEMMA	CATIA ZAPPASODI
	FIORINA	CRISTINA MARUCCI
	'NZINA	TERESA PISTONESE
	PARÒ' NICOLA	PIERO DI SALVATORE
	ZI 'JSE'	G.CARLO BRANDIMARTI
	UNA DONNA	VITTORIA GIULIANI
	LU FENARE	ADRIANO AUBERT
	LU GARZÒ'	SAMUELE GIAMPA'
I BAGNANTI	BIANCA	FLAVIA MANNUCCI
	RANIERI	LORENZO NICO
	NARDI	DANIELE CARBONARA
	VALENTI	FRANCESCO CASAGRANDE
	ANNA	MARIANNA SCIALDONE
	MARIA	CHIARA LIBERATI
	LA SIGNORA VANNI	MARIA BALDINI
	GIORGETTA VANNI	SILVIA PISTONESI
	UNA BAMBINA	LUCREZIA TOMASSETTI
	UN BAMBINO	ALESSANDRO MARCELLIANI
	MARI' GRAZIA (L'INDOVINA)	FRANCESCA MERLINI
	SUOR MARIA	ANGELA CECCHITELLI

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI ANNA LUNERTI

REGIA ALFREDO AMABILI

AIUTO REGISTA	GIANCARLO BRANDIMARTI
TECNICO AUDIO/LUCE	MARIO LANCIOTTI
COSTUMI	ANNA BRUNI/RAMONA COSTUMI
MUSICHE	E.MORICONE/R.ORTOLANI/MARE CANTO
SCENOGRAFIA	FAST EDIT
ORGANIZZATORE EVENTO	LORENZO NICO

TEATRO CONCORDIA
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
19 e 20 MAGGIO 2012 - *ore 21,15*

COSTO BIGLIETTO EURO 10,00 - POSTI NUMERATI

PREVENDITA BIGLIETTI: Dal 2 al 18 maggio 2012 c/o CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI
Via Bragadin, 1 - zona porto - S. Benedetto del Tr. - Tel. 0735.585707 (dal lunedì al venerdì - ore 17,00 - 19,00)
Dal 19 al 20 maggio 2012 c/o TEATRO CONCORDIA - S. Benedetto del Tr.

S.B.T.

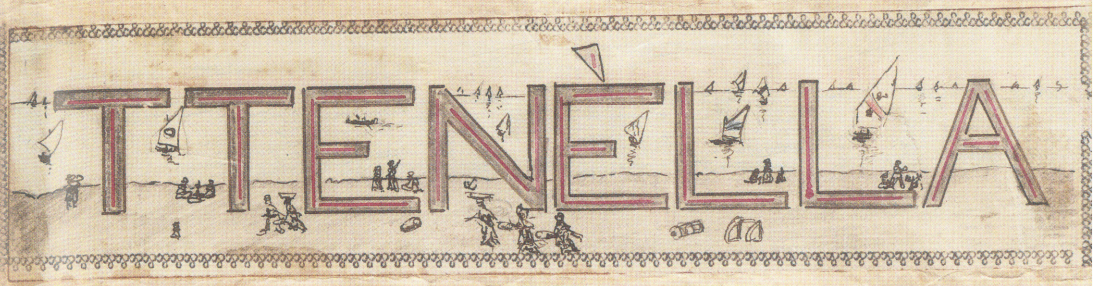


IL PIÙ FAMOSO DRAMMA DI BICE PIACENTINI

Non è dato sapere con certezza quando Beatrice (Bice) Piacentini-Rinaldi (21 agosto 1856 - 18 maggio 1942), la più importante poetessa dialettale sambenedettese, abbia scritto quest'opera. Si è solo riusciti a circoscrivere l'arco temporale tra il 1910 (data sovrascritta a mano sulla coperta del dattiloscritto) e il 1924 (anno della prima rappresentazione). Dramma dialettale d'amore e morte in tre atti, sulla falsa riga di un libretto d'opera del melodramma italiano, ricco di personaggi, di forti sentimenti, di grandi passioni, di amicizia, di differenze sociali e soprattutto d'amore, Ttenèlla è, senza ombra di dubbio, la più nota opera in prosa di Bice Piacentini-Rinaldi. Ha emozionato e conquistato il pubblico sin dalla sua prima rappresentazione, nel giugno del 1924, presso il Teatro Virginia (aperto da Teodorico Pomponi e così chiamato in onore di Virginia Montani, lì dove oggi c'è la Chiesa dei Padri Sacramentini), con la stessa autrice, in quell'occasione, a ricoprire una piccola parte. L'opera racconta il tragico epilogo della consolidata storia d'amore tra Ttenèlla e Salvatore. La scena si apre sul finire della stagione balneare, nei pressi della pineta, con tre donne che, canticchiando, cuciono una vela o raccolgono la biancheria stesa ad asciugare. Con loro, due marinai. Il secondo atto vede Ttenèlla, seduta su di una panca della pineta, con lo sguardo di chi ha già preso una decisone risolutiva; segue il terzo ed ultimo atto con Ttenèlla in una camera d'ospedale, di notte, vegliata da una suora che recita sottovoce il rosario. Dopo quello del 1924 analogo successo riscuote, solo cinquant'anni dopo, la riproposizione presso il Cine-teatro Calabresi a cura del CIF (Centro Italiano Femminile), così come la successiva, nella versione del "Nuovo Teatro Sambenedettese" e l'ultima rappresentazione, risalente a quindici anni fa, che è stata curata magistralmente dalla "Ribalta Picena". L'edizione del 19 e 20 maggio 2012, presso il Teatro Concordia, ancora una volta a cura della "Ribalta Picena", per una rappresentazione il più possibile aderente alla versione originale, si è basata sul dattiloscritto di Bice (219x320 mm; consistenza: 20 carte con numerazione coeva ed errata + 2 carte con battute in aggiunta e/o modificate) conservato presso l'Archivio Storico comunale.

GIUSEPPE MERLINI
STORICO - ARCHIVISTA

BICE PIACENTINI NALDI



DRAMMA DIALETTALE IN TRE ATTI

511

P E R S O N E DEL D R A M M A

i popolani

TTENELLA
SALVATORE
GEMMA
FIORINA
'NZINA

i pescatori

PARO'NICOLA
ZI'JSE'

i bagnanti

BIANCA
RANIERI
NARDI
VALENTI
ANNA
MARIA
LA SIGNORA VANNI
GIORGETTA VANNI

SUOR MARIA

MARI'GRAZIA, l'indovina.

una bambina bagnante
una bambina del popolo
una donna del popolo
} che non parlano

sulla spiaggia adriatica di San Benedetto, ai tempi nostri, d'estate.

A T T O P R I M O I

Un lembo di pineta compreso tra il mare - che non si vede, ma si suppone immediatamente vicino, a destra - ed il pubblico giardino.
GEMMA, FIORINA, 'NZINA, all'ombra dei pini sono occupate, quale ad orlare una vela, quale a raccogliere e piegare capi di biancheria sciorinati al suolo. JSE' e NICOLA, seduti a terra, poco distanti dalle ragazze, accomodano sugheri ad una rete. Sparsi qua e là, negli spazi assolati, accappatoj, costumi da bagno, altra biancheria ad asiugare. Pende da un pino una rete in lavorazione con dinanzi un panchetto rovesciato, quasi che l'opera fosse stata improvvisamente interrotta.

Al levar della tela le ragazze cantano, proseguendo il loro lavoro.

Scena I

Gemma, Fiorina, 'Nzina (cantando)
"Quel mazzolin di fiori"
"che vien da la montagna"
"bada ben che non si bagna,"
"che lo voglio regalar."

Jse' Lu vinte a-ss'ha cagnate.
Nicola Scine, .mètte a maistrale.
Bbona pesca massère, 'n gne vaste 'nu quintale
ogni lance!
Jse' Jève timpe! Da'nu pizze che dure
lu levante...
Nic. La lancia mine nen fa presure,
mannagge la miserie!
Fiorina Da quanne?
Nic. Da'lla notte
che tutte a l'amprevise menètte chèlla bbòtte
de garbi'. La tartana jè ròtte e lu temò
nen jè ppiù bbun'a ccuse; fa l'anne a Sa'Scemò!
Gemma (che, diritta, sempre attendendo alla biancheria, guarda ogni tanto dalla parte del giardino)
"Sa'Scemò, Sa'Scemò, spacca vèla e ròppa temò"
nCe lu sa', lu dettate?
Nic. Mestire mmaledìtte!
Jse' E quanne dice chèste, dimm'ampù, che sci ditte?
Quanne ce fa pena', nuje ammaledicème
lu mare.....e a la bbunazze de tutte ce scurdème!
Llà rrèntr'a lu lapije suffrije lu vredìtte,
Jè grossa la muccigna.....,lu mare è benedìtte!
Fior; E jè pòrbie cusci, zi'Jsèppe, te ha
rascio'.
Jse' La famija mine pe'cinque jtà
a lu mare j'ha date vracce e sangue, tre vite,
pe'tramènte a 'stu timpe lu mare a-ss'ha 'gnuttite!
L'ùteme ha state fràteme, 'llu pùvere Zzarille:
jève 'n tra tutte nuje lu più bbune e più bbille!
'Nn'avi'trent'anne anco',,.....Sempre, 'rrèntr'a 'ste 'rècchie
sentarraje ji gruje de mamme, pùra vècchie!
'Mbe', dapù che tu piagne, dapù che te despire,
chi ha nate marenare nen cagne de mestire.

(× recipiente di rame a tre piedi nel quale anni addietro si cuocevano il tradizionale brodetto × generazioni)

× Fave lu core sune Ulì figlie, ce compette
une mese sule e poi chiamenele mogliete

Cuscì,èchece qua,ije,ji fije mîne.....
tutte 'ji nepetije.....L'ùteme nen cammine,
pòrte anco'le staffòle,che anco'l'anne 'nn'ha fatte,
embè,jò la marine te fa remmane'matte
e grulle e spègne e'cchènne'n chèlle ddò mancelètte...
Te lu 'sògna de file purta' su la lancètte;
e lòche zurla,e ride.....E chi sa,'n'âtre dì,
~~la sorte~~ che j'attòcche.

Fior. Dì'mpù,lu vulerrà'mmaretà?

Me fa'meni'lu piagne!

Nic. Me se strègne la gòle.

Su,fantélle,cantète!

Fior. Nen saccie canta'sòle

(accennando Gemma che seguita sempre a guardare lontano)

e Ggemmine 'n ci ha vòje..

'Nzina (con malignità) Che guardarrà a'lla mû?

Cahune sta'spettènne.

Gemma (voltandosi,stizzita) Ma che vurrisce?Ahù!

(riprende il canto con maggior forza e lo interrompe improvvisamente per tornare a guardare)

Jse' Bbella fante',sa'ccuse che òra jè?

Gemma Còmme sòna,

le ùnnece.

Nic.(a Jse') Arijème (si alza e ravvolge la rete)

Jse'(alzandosi a fatica) Ah,vecchiaja bberbòna,

nen me pòzze più smòve!

Gemma (scherzosa) Vû 'na ma',Zi'Jse'?

Fior. (c.s.)Te venème a'jeta'?

Jse' Nòne,grazie.

Fior. E precchè?

Scème brutte prassà?Te mettème paure?

'Nzina Quante schîone! (spregiante)

Jse'(a Nicola) Le sinte?

Nic, Ce sta accementa'pure!

Jse' Già se sa,scème vicchie....Fuscèmme jevenitte!

Gemma Guarda'mpu Zi'Jse'còmme me fa l'ucchitte?

Zi'Jse',me vû pe'spòse?

Jse' Ma quante te va bbòna!

Fior. E a mmè,paro'Nico',me vurrisce?

Nic. E tu sòna!

Jse' Làssele'mpù zurla'!

Gemma Zurle e tinghe 'na bille!....

Fior.(sorpresa)Precchè?

Jse' Che te succède?

Gemma Faciarri'nu macille!..

Jse' Anco'!...Lu spòse a-tt'ha lassate?

Gemma Oh,sci,po'esse!

Jse' Pe n'âtre a-tt'ha tradite?

Gemma Magare ce pruvèsse!

Jse' Mandema'n te l'ha date'nu vèscitte anco'?

Gemma Nnò, une sule!

'Nzina Sfacciata!

Nic. E quàntene?

Gemma 'Gni sò cuntate.....

Fior. A'si'sta matte!

Jse' Embè?..Embè,allòre si ji vasce'n te manche,che stî cerchènne ancòre a'stu mònne?

Nic. Pe'ccèrte....

Jse' 'N penz'a ccuse!Curagge!

(Jsè e Nicola nell'andarsene passano davanti alle ragazze)
Nic. Addio,bellèzze!
Gemma e Fior. Addìe!
Jsè (a Gemma) Ah!Che rose de magge!

Scena II

'NZINA,FIORINA,GEMMA

'Nzina (con stizza) Scî matte,che bellèzze!
Fior. Precchè'nn'ha ditte a tt
te ce stî rebbrecènne?
Gemma (sempre guard.c.s.) Fiuri',vinne a vedè!
Fior. Che jè? (avvicinandosi)
Gemma Vide'Vatore jò'n funne a lu ciardi'?
Fior. Chi'Vatòre,lu spòse de Ttenèlle?...Avè!Scì,
sta a descòrre'n che cchèlla fantèlle....?Lla frastîre...
Gemma.E Ttenèlle,'nn'a vide,che sta a ttenè la mire?
Fior. Pe cchèste a-sse n'ha jite,tutte'nche 'na mumènte...
Facì la rète,lòche.... (indicando il panchetto rovesciato)
Gemma. S'ha levate de mènte!
Fior. J l'avì viste'ssîme tante vôte ji ddò,
pure,'n ce putì crède...
Gemma. 'Ngne lu vère che nnò?!
Fior. Ma guarde lu destine!'Lla pòvera Ttenèlla!...
Gemma 'Mbè?Dunche'gn'è'na cica sfacciata'lla fantella?
Si tu vedisce còmme se lu'ttire è lu'llètte
e se lu pòrte arrète nott'addì,'lla ciuètte!
Fior. E isse...
Gemma 'N ce arecare;se fa créde segnòre;
Ce se còmpie a ssentisse chiamà "sòr Salvatòre"!
Puzza schiattà!Ha nate fije de puveritte;
quant'è timpe,purtì anco'lu pennacchitte
da fòre...,e mò lu vide de sta 'nche ji segnure,
mò lu sinte a parlà'"sciascì-scisciù"....Mè pure,
chèste sarri'lu mène;ma tu je passe'nnanze,
e te trisce la còcce:pare ch'isse t'avanze
ca'mijara de lire...Eppù quanne che sta
la sère assime a èsse,la cummèdia che fa
lòche fòre a Mecchele!Lu sinte a fa ji sclame,
a ddì chije dettate...Ugne mumènte chiame:
(parodiando)"Menète cammeriere,cosa vi sono ditte?"
"purtate lu giulate e quacche bicchieritte!"
"Nen te smòvi?" Ppù a èsse je fa:"Scusate tante"
"in queste paesacce sono ggènte gnurante."
"Io,giuste che ci ho nate,ma maje nen ci sto;"
"vado sempre frastîre....." Jarrà a Monteprannò!!!
E èsse lu reguarde,je fa'lla resatella,
ji vizze,che fa meni schjfe....e Ttenella,
loche a'nu spiculitte,che piagne,che suspire
desperate.....E'gni sère je sempre a'lla manire!
Fior. Ma èsse,'lla fantèlle,nen sa ccuse?
Gemma E va bbe';
ma bbènche nen sa ccuse,dimme'mpu'tu,precchè
ve'jècche a'ccementa'j 'ùmmene nustre?Chije
de le ccettà'ngne vaste?
'Nzina(che ha seguito il dialogo) Je pararrà più bije
chischie...
Gemma Tu stitte zitte!
'Nzina Precchè,'n se pô parla'?
Gemma 'Sta sgrignina!S'jè bbèlle!
Fior.(seguitando il discorso) Ma nne la po'sposa'.
Esse jè'na segnòra,jsse'nu desperate.....
Gemma E tu che pû sapè?Lu vô,a-ss'ha'ncapricciate.
Ma jî avarrì da sta a ppuste de Ttenelle

eppù la vidarrisce quacche cummèdia bbèlle!
Fior.(ridendo) Gemmi',che faciarrisce?Di'm pù!
Gemma Nen sacce couse!
Je levarri'n chèst'ògne la pelle de lu muse
a tuttaddò!'Sti'nfame d'ùmmene!Ce accemènte...,
ce'ncangina...e ce lasse,si n'âtre je ve'mmènte.
Ma Ttenèlle'n je bbòna a ccuse...,âtre che a piagne!
La câpiste e nen parle.Nen ce sta la cumpagne!
Câ vvòte.....
Fior.(interrompendo e guardando dalla parte del mare)
Ave',ave',èccheji che mò passe,
chije ddò svregugnate!
Gemma Và'ssime a revagnasse;
'nn'a lasse'na mumènte pe tutta la matine.
Quanne a-ss'ha revagnate va'ssime'n sanduline!
Fior. Lu sacce:nòte ssime,va luntane luntane,
che manche se revède!
Gemma Ce putarri'remmène!
e fammela 'sta grazie!(verso il cielo)E ssu,Madonna mi'!
'Nzina(sempre più ironica)'Lla pavera Madonna!Nen putarri'bbasti'
Gemma Precchè?
E nen jè tutte'na masse de ciuette
le fantèlle de mò,segnòre e puverétte'?
Gemma Fiuri',chèste è ppe'nuje...
Fior. Asi' che bbettenate!
Gemma Dònche,scème ciuètte? (a'Nzina)
'Nzina Sci,ciuètte e sfacciate!
Chèlle ca véde mo',nèn sòlle viste maje,
e'nu....trentacinqu'anne a mumènte avarraje...
Gemma ....pe'zzampe!
'Nzina Còmma jè?
Gemma Ccuse!Chi parle?
'Nzina Mò
le fantèlle va arrète a j'ùmmene.
Gemma 'Mperò,
tu parle mò a'ssa mû precchè nen cî potute
truva'maj'nu marite.
'Nzina(risentita) Ma nne lu so'volute!
Chè,quanne avi'vint'anne,ce se revuti'tutte
pe'le strade a guardamme;e ppù deci'.....
Gemma(piano,ridendo con Fiorina) Ss'jè brutte!!
'Nzina Che mummie?E,quant'è timpe,sò'ntise de di'pure:
Chi sono quella giovine?Oddìe...
Gemma (c.s.) Che vvedeture!
(le risa scoppiano più forti)
'Nzina (levandosi,irata)E che ce sta da ride?O ma'de sfacciato',
mò ve rôppe lu muse!
Gemma (scattando) Ma che vû,mammoccio'?
'Nzina Vernecchîre!
Gemma Camèle!
Fiorina Vecchiola!
'Nzina (prendendo il panchetto per andarsene) Cavallo'!
Voci di dentro Jème a vedè,fa lite!
(vengono in scena due ragazze e si fermano ad ascoltare)
'Nzina Me vaje vî,jè mije.....
Gemma Ca se no te ji carpe,quisce quattre capije
che tî su'n cocce....
'Nzina (avanzando minacciosa)E tuccheme!
Gemma Sci mmatte,che paure!
Fior. Quanne che te vedème ce treme tutte l'ûe
de la camiscie!
E ccèrte,'sse facce smetrîate
po'ave'paure?
Gemma Bbèlle,prassa'!Scèmece nate

bbèlle!

'Nzina Ma,certamènte....E precchè nen ve jète a vènne?Quattre sòrde però ce ji facète!

Gemma Nuje,dunna ce triscème truvème lu marite...

Fior. E tu pe'la guliscia scìttece'ntiscechite!

'Nzina De marite pe'vuje'na mucchia se ne tròve, ma nè prete né sìnneche nen ce se ha da smòve.

Una ragazza (scandolezzata) Asì!

Gemma Sdrèga!

Fior. Bberbòna!

'Nzina Mettètece lu sale, se ve despiace.Zza!

Gemma(furibonda) Oh!J pàte de male!

(afferra il panchetto e si scaglia contro 'Nzina.Le ragazze cercano di trattenerla)

La bambina (destatasi piangente,si attacca alla gonna di'Nzina) O ze'!

Gemma(c.s.) De male,pàte!Vatte vî,vatte vî, curre,'n te retricià!...

('Nzina scompare,portata via dalle ragazze e facendo le corna;la bambina continua il suo lamento)

La bambina O ze'!

Gemma(torna indietro,tra il riso e la stizza) Se po'suffrì? 'llu mòstrece,'llu scòntre!E se retè pe'bbèlle! Me je'sogna menà;'n ce sta sante.....

Fior.(toccando sulla spalla Gemma ed indicandole Ttenèlla comparsa in fondo alla scena) Ttenèlle!

Scena III

(Ttenèlla entra in scena da destra.Ha il viso stravolto,pallido.Il fazzoletto da testa le copre quasi gli occhi.Resta un momento a spiare amcora fermandosi in fondo.Le ragazze la guardano pietosamente,additandosela)

Gemma Guarde ch'è areventate!

Fior. E prime jève tante bbèlle!

Gemma O Ttene',di'm pù,tu vû j a campesante o su ji manicopj?'Mbe',diccelu a la prime e'n ce pensème più!

Tten.(avanzando,disperata) Ma,sempre,sempre'ssime. Addunne me retrice j'l'haje da'ncuntra'! Madonne,damme ajute!

Fior. Ttene','n te despera' cuscì.

Gemma Càcceje j'ucchie,prime a jsee pu'a èsse. Damme udijnze,damme!

Fior. Nen te avvelì,po'èose che'Vatòre arevinghe quanne chèlle ha partite.

Tten. Ma quanne,quanne,pù?Nòne,pe'mmè ha fernite pure chèsta speranze.Ji dì,ji misce passe tutte parte,èsse reste!Je vo'bbè,nne lu lasse! e cacche nòva triste pe'mmè sta preparate; la mènte me l'aappòrte....

Fior. Maje nen cì pruvate a fa le carte pe'ssapè chèlle che dice?

Tten. Maje nen sJlle fatte:haje paure!

Gemma 'Mmice tu t'ha da'ndevina'pe'ssapè cacche ccuse..

Fior. Pe'levatte 'sta smanie che nen te dà repuse.

Tten. Maje repuse!Maje!'Na feruta'rraperte

tinghe'mmimz'a lu còre e'ncènne;..

Gemma — Cèrte
'lla rumane a-tt'ha fatte cacche sdregunari'.
Tu'n cî viste maje ccuse?

Tten.(cercando di ricordare) — Sòlla viste 'nu dì
de fa lòche a la rène tre cròce'n che l'umbrelle

Gemma (segnandosi) — Sàbbete a casa nòstre!E jè'na sdrèghe,chèlle!

Fior.(c.s.)Sàbbete a casa nostre!

Tten. — Sdréghe?...

Gemma — Mò,pe'lu mònne
ne va gerènne tante!

Tten. — E ppare'na madònne!..

Gemma — E tu nen sa'che chèlle po'cchiappa'gni fegure?

Fior. — Te ha da'lliberi',Ttene',da 'ssa fatture.

Gemma — Ce la sa'Marigrazie,la stròlleca de 'Règne?
Embe',chèlle cunòsce e ppe'file e pe'sègne
lu destine de tutte.

Fior. — Sci,ugne cuse capisce,
quanne te fa le carte e maje 'nne sfallisce.

Gemma — Ha nate'n che lu vèle.

Fior. — Fatte di'la venture
e ppù,se nen fusce âtre,te sguaste'gni fatture!

Gemma — A-nn'ha sguastate tante!Tu,certe,la cunusce
Nannine,'lla fantèlle,la fije de lu Rusce.
Pe'na grossa ucchiature che j'avi'state fatte
jève morte....fernite.....E sùbbete ha refatte!

Fior. — E Ttrèsa,'lla canasse?'Mbè,a cchèste je piaci'
'nu giòvene,ma bille!....E jsse 'nn'a vuli';
Ecche che Marigrazie ddu'parole a-j'ha ditte
e mò je va derète còmme'nu cacceniitte.

Gemma — Su,nen ce pensa'più,mò je dinghe'na vòce;
sta a'rlava'sempre jècche..(indicando la fontana vicina)

Tten.(trattenendola,indecisa) — No,aspi'!

Gemma — E precchè'sta cròce
nen te la lire?

Tten. — E vanne!

Fior.(esce e chiama da dentro) — O Marigrazie,oh!
Marigra',sint'a'mpu',na fantèlle te vo'.....
(fermandosi come per sentire la risposta)
Scine,...sùbbete,mò vinne che ha premure
(rientra)Mò ve'

Tten. — Che 'gnacciacòre!

Gemma — Fatte fa'nu scognure
pe'èsse,'lla frastîrehe la srujèsse còme
'nu cire su l'ardare.

Scena IV

(Mariagrazia entra e si ferma a poca distanza da Ttenèlla che le viene indicata da Fiorina ed alla quale a suo tempo si accosta. Parla con accento misto di marchigiano ed abruzzese)

Fior. — Chèlla,Ttenélla ha nòme.

Mariag. — Bella figlia,che hai?Pecchè tremme?

Tten. — 'Nnu sacce....

Mariag. — Tène'na spina'n còre?'Sògne che te la cacce,
ca ti accìde 'ta spina!

Tten. — 'N sacce còmma so'vive....

Mariag. — Una donna ti ha fatte l'occhiatura cattive;
che pruovè? (fissandola e parlando con aria solenne)

Tten. — 'N saparri'...,'na smanie,'nu'ncennòre
còmma se jècche'n pitte,a ppuste de lu còre,

j ce tenèsse senpre'nu curtille'rrennate!
Mariag. Da quanne?
Tten. Da tre misce.
Mariag. Tarde,mi sei chiamate.
Tten. Tarde?...
Mariag. Ma non ti deve mettere in apprinzione,
che ie tenghe vertù granne,tenghe la protezione
de San Necole,del biate Gabbrielle,
de Santa Liberate..
Tten. Parle,ca tutte chèlle
che tu me dice j facce!
Mariag. Pe'guasta'la fatture
prime d'ugne addra còse,besogna che precure
'na camice de leje.....,e sta camice abbruce
'mmènz'a'na crocestrada,'na notte senza luce
de lune nè de stelle,dicenne'ste parole (le parla all'orecchio)
pe'tramente che arde;poi,quande spunta il sole
alla casa retorne,la cènnere purtende
de'lla camice e a ugne poche ne vaje spargende
uno pizziche a terre....Ma pe'la strade maje
non dicere parole e salute non daje.
Quanne sei fatte queste,la fatture se sguaste;
tu aretorne 'nu fiore!
Tten. Ma chèste nen me vaste.
Gemma Ttenella vukarri''nu pianète,'nu butte
pe'ssape'lu destine che j'attòcche.
Tten. Sci,tutte
J haje da sape',tutte tu m'ha da di',
che'n pòzze campa'più!
Mariag. E vva bbòne,gnorsì.
(Le ragazze portano sul davanti della scena un panchetto,innanzi a cui l'indovina si accoscia,ponendovi sopra un mazzo di carte sudice,accartocciate,diversi amuleti,un rosario che trae dalla tasca.GEMMA,FIORINA TTENELLA siedono a terra intorno,Ttenèlla la più vicina)
Mariag. Adesse ci facciamo il segne della croce (segnandosi)
Patre,figliolo,Spirito sante,Gesù.
(pone il rosario al collo di Tttenèlla e le presenta il mazzo di carte)
Aze e incroce (Ttenèlla esegue)
questo mazze di carte.Va bbuono e ora andiame
a vedere.
(fa due file delle carte sul banchetto,poi viene toccandole man mano che parla,con voce misteriosa)
Ecche,esce il giovane che ame.
Con grande trademènte ti ha lassata pe'n'âtre
e più'n te fa parole..
Fior. 'Llu bberbaccio'!
Gemma 'Llu latre!
(ansiosa)
Tten. La spusarra'?Me lasse pe'ssèmpre?Che ce dice?
Mariag; Il sentememte sue'nn'è pe'ffarte felice.
Tten. Che ppascio'!!Ggesù!
Mariag. Nen te'nquiatare,aspetta (fa un'altra fila di carte)
Tten. Mò che vide?
Mariag. Lui sempre....'n che una giovinetta...
Fanno raggiunamente insieme,birbaria
granne tiene la donna.....,piante di ggialusia...
(sempre fissando le carte,a mano a mano che le sciorina)
Un còre che fa sangue.....Esce l'asse di spade...
Parle una mala lingue.....Una lettra fa strade....
Esce pure'na fante.....Il gioche si fa scure....
Il sette lo cunferme'n che lu punte sicure....
Tten(ansiosa) Donche ce sta'na luce,'na speranza pe'me?
Mariag. 'Na luce,'na speranza....forse;ma....
Tten. Parle,'mbe'!
Mariag. Il cuore di quel giovine ha state incatenate

con una treccia biònde che pare òre filate,
che pare seta fina e tiene forte,quante
po'tenere'na fune.'N quille capille,tante
annòde èssa gli ha fatte,strette serrate e tu
l'avarèsce da scioglierel

Tten.(c.s.) Ma còmme,còmme,pu'?

Mariag. 'N che'na parole....E il giovine può cambiare pinziere;
Ma dentre oggi tu avisse da truvare maniere
de parlàrce.

Tten. Dèntr'uje?E'lla parola?

Mariag. Il core
te la deve da dìcere.Io non pòzzo...

Tten. Ma allòre,
si nn'a truvèsse? (l'indovina apre le braccia)
'Nzigneme'lla parola!Tu vide...
sò desperate so'! (l'indovina tace.Ttenella si alza,eccitata)
E che vertù puscide?
Dunna sta'stu putère tune?'Mbè,quale jè,
si nen me pû da'jute?

Mariag.(sbigottita) Ma j.....

Gemma e Fior.(rattenendo Ttenella) Ttene'!Ttene'!!

Tten.(ricade in ginocchio accasciata)
Perdòneme,perdòneme,'n sacce chèlle che diche!

Mariag. Il destine io lo vede,'n pòzzo cambiare miche!

Fior. Tu vide che stravàleca,la fa parla'cusci
la granna pascìò....

Mariag. Curagge'ssegneri'....
'Nu giòche ancora amanche,'n te perde de speranze,..
Chi lu sa,che ti apporte lu destine?

Tten. Va'nnanze !

(tutte riprendono il loro posto.Mariagrazia presenta nuovamente il mazzo a Ttenella)

Mariag. Aze e incrocia (ripete lo schieramento delle carte)

Tten. E che vide?Che vide?

Mariag. Ore de stella.
'Na matre che fa làcreme vecine ad una bella
figlia tutte de bianche.....'Na curona de rose
ha'n testa. (oscurandosi in viso ed a voce sommessa)
Quante fiure!....

Tten. E pe'chi?Pe'na spose?

(l'indovina si oscura sempre più e tace.Ttenella tremante,parla a stento)
Precchè te firme? Parle,respunne....Quala sorte
ce vide scritte jèsse?

Mariag.(cupamente) O Die! Vède la morte!

(un attimo di silenzio angoscioso.L'indovina rimescola le carte per l'ultimo giuoco.Ttenella rimane assorta,col capo chinato)

Gemma O Fiori',che seccède?La strùlleca ch'ha ditte?

Fior. Nen so'capite,ma me sènte jècche'n pitte
còmme'na cuse,...e pare che lu fiate me manche.

Mariag. Questo è l'ultime gioche.

Fior. Còmma a-ss'ha fatte bianche
Ttenèlle!

Mariag. Cheste carte'na cusa sola dice:
de lui t'haje a scurdare pe'nn essere infelice.

Tten. Ma se j la truvèsse'lla parola?

Mariag. 'Na prove
la puoi fare,ma pinsece che se maje non te giove,
pe'te ce sta la mala sorte,uno punto triste
ce sta pe'te,

Tten. Lu sacce....La morte tu sci viste.

Mariag. Ma se tu te lo scorde,se cambia la tua vite,
se cambia il tuo destine,ugne pena è finita;

j ce tenèsse senpre'nu curtille'ffennate!
Mariag. Da quanne?
Tten. Da tre misce.
Mariag. Tarde,mi sei chiamate.
Tten. Tarde?...
Mariag. Ma non ti deve mettere in apprinzione,
che ie tenghe vertù granne,tenghe la protezione
de San Necole,del biate Gabbrielle,
de Santa Liberate..
Tten. Parle,ca tutte chèlle
che tu me dice j facce!
Mariag. Pe'guasta'la fatture
prime d'ugne addra còse,bèsogna che precure
'na camice de leje.....,e sta camice abbruce
'mmènz'a'na crocestrada,'na notte senza luce
de lune nè de stelle,dicenne'ste parole (le parla all'orecchio)
pe'tramente che arde;poi,quande spunta il sole
alla casa retorne,la cènnere purtende
de'lla camice e a ugne poche ne vaje spargende
uno pizziche a terre....Ma pe'la strade maje
non dicere parole e salute non daje.
Quanne sei fatte queste,la fatture se sguaste;
tu aretorne 'nu fiore!
Tten. Ma chèste nen me vaste.
Gemma Ttenella vukarri''nu pianète,'nu butte
pe'ssape'lu destine che j'attòcche.
Tten. Sci,tutte
J haje da sape',tutte tu m'ha da di',
che'n pòzze campa'più!
Mariag. E vva bbòne,gnorsì.
(Le ragazze portano sul davanti della scena un panchetto,innanzi a cui l'indovina si accoscia,ponendovi sopra un mazzo di carte sudice,accartocciate,diversi amuleti,un rosario che trae dalla tasca.GEMMA,FIORINA, TTENELLA siedono a terra intorno,Ttenèlla la più vicina)
Mariag. Adesse ci facciamo il segne della croce (segnandosi)
Patre,figliolo,Spirito sante,Gesù.
(pone il rosario al collo di Tttenèlla e le presenta il mazzo di carte)
Àze e incroce (Ttenèlla esegue)
questo mazze di carte.Va bbuono e ora andiame
a vedere.
(fa due file delle carte sul banchetto,poi viene toccandole man mano che parla,con voce misteriosa)
Ecche,esce il giovane che ame.
Con grande trademènte ti ha lassata pe'n'âtre
e più'n te fa parole..
Fior. 'Llu bberbaccio'!
Gemma 'Llu latre!
(ansiosa)
Tten. La spusarra'?Me lasse pe'ssèmpre?Che ce dice?
Mariag; Il sentememte sue'nn'è pe'ffarte felice.
Tten. Che ppascîo'!!Ggesù!
Mariag. Nen te'nquiatare,aspetta (fa un'altra fila di carte)
Tten. Mò che vide?
Mariag. Lui sempre....'n che una giovinetta...
Fanno raggiunamente insieme,birbaria
granne tiene la donna.....,piante di ggialusia...
(sempre fissando le carte,a mano a mano che le sciorina)
Un còre che fa sangue.....Esce l'asse di spade...
Parle una mala lingue.....Una lettra fa strade....
Esce pure'na fante.....Il gioche si fa scure....
Il sette lo cunferme'n che lu punte sicure....
Tten(ansiosa) Donche ce sta'na luce,'na speranza pe'me?
Mariag. 'Na luce,'na speranza....forse;ma....
Tten. Parle,'mbe'!
Mariag. Il cuore di quel giovine ha state incatenate

Fior. Me fa casca'le lènze de la carne.Ce cride?
Gemma E a mmè me fa'na rabbie!Ma quanne tu ji vide,
quanne j'incuntre'ssime,maje nen parle,maje?
Ttan. Nnò.....j piagne...
Gemma 'Mbe'ce ha guste de stacce,'n quisce guaje
Fa'ssinne mine,fa:prime tije la mire,
pu'mine,mine affurte quanne ca te ve'a tire!
Fior. Che serve?'Na scenciate pòrbie je la darri'!.
Tten. 'Mmèce,quanne la vède me sente da muri'.
Jè tanta belle,porte quij'ucchie ca te pare
lu fiòre de lu ji',le carne chiare chiare!
Ne la vurri'guarda',che me struje de pène....
E 'ssògne che la guarde...'Nne pòzze fa'de mène!
Fior.(guardando dalla parte dei giardini)
Asciùcchete chèsci'ucchie,chè mò ve'le segnòre.
'N te fa vède da piagne....
Tten. Esse ce sta? E 'Vatòre
pure ce sta?
Fior.(c.s.) 'Ngni vède,ma po'meni'a mmumènte
'n jè mije che arejème?
Tten; Nòne!Sògne che sente
tutte chèlle che dice...Vuje nen me lassète!
Gemma Sarrà che j me tinghe!....

Scena VI.

La voce di Anna(da dentro) Nardi,Maria,ove siete?

(Viene in scena ANNA,dalla parte del mare,mentre NARDI e MARIA appajono dal lato opposto.Tutti vestiranno un costume da bagno o da spiaggia.Similmente vestiti si vedranno i bagnanti,uomini e donne che sopragiungeranno in seguito. - Da questo momento alla fine dell'atto la distanza fra i due gruppi,popolane e bagnanti,dovrà essere la maggiore possibile,sì che gli ultimi non odano le parole ostili delle prime nè possa esser notata la continua controscena di Ttenella.)

Nardi Siamo qua.
Anna Non perdetevi;chè a mezzodì dobbiamo
trovarci tutti qui in pineta.
Maria Ma siamo
pochini.
Anna(guardando) Ecco la Vanni con le due signorine
e il fidanzato di Giorgetta.
Giorgetta (di dentro,imitando il grido delle pescivendole)
Ohè!Telline!

Tellini fresco!
Anna(ridendo) Brava!
Gemma(stizzita) Asì 'sti cummediante!

(entrano la signora VANNI,GIORGETTA,VALENTI ed una bimba che giuoca col cerchio.Giorgette ed il fidanzato sono in accappatojo e tengono per i due capi la reticella delle telline;gli altri vanno loro incontro)

Anna Buone!!A me!
Nardi A me!
Giorg. Prendete,son le ultime.Tante
Ne abbiamo prese io e Mario...(indic.il fidanzato)
Valenti Erano per la zuppa!
Sig.Vanni Oh!Si stava ben magri!
Valenti Sfido!Tutta la truppa

dei bagnanti ha voluto assaggiarne!

Nardi — E noi, ora farem la stessa cosa. (tutti mangiano le telline)

Giorg. — Ma chi si aspetta ancora?

Maria — Mancano Bruni e Bianca.

Nardi — Insieme? Ma che caso!

Sig.Van. — Stia zitto, lingua trista!

Giorg. — Saccente!

Valenti — Ficcanaso!

Nardi — Oh! Grazie. C'è dell'altro?

Maria — E poi manca Ranieri

Nardi — Sta venendo, quell'asino! (accennando, dalla parte del mare)

Ranieri (entra. E' sulla quarantina, veste con eleganza un po' esagerata) — Pronto ai vostri voleri!

Anna — Oh! Buongiorno!

Giorg. — Buongiorno!

Ranieri — Salve! Salve! Divine fanciulle, dell'Adriatico vezzosissime ondine!

Gemma (c.s.) — Sci 'mpise!

Fior. — 'Llu cecate!

Nardi — Ma fino dal mattino tu devi cominciare....

Ranieri — Cosa?

Nardi — A fare il cretino!

Anna — Cretino? Non è vero. Protesto!

Maria — Anch'io protesto.

Nardi — Non parlo più.

Ranieri — L'invidia, caro, ti fa dir questo!

Nardi — Sarà! (alle signorine) E che si fa oggi? Non v'è nessuna gita in vista?

Anna — Certamente. Bianca ne ha già imbastita una.

Sig.Van. — E perciò ci ha dato proprio qui appuntamento (siede su uno dei banchi e lavora)

Giorg. — Ma non si vede ancora.

Valenti — Io l'ho vista, un momento fa, a discorrere con...

Nardi (pronto) — Con chi?

Valenti (ridendo) — Mah! Non lo so...

Maria — Si va chiamarla?

Sign.Van. — Sì, e presto.

Anna — Andiamo! (esce con Maria, Giorg. e Val)

Gemma (alludendo ai cappelli delle signore) — Oh! chi le compra, callare, padelle e cazzarole? Mò passe lu stagni'!

Nardi (accennando Gemma a Ranieri) — Proprio un occhio di sole, quella ragazza!

Ranieri (fissando Gemma col monocolo) — Sì.....Magicamente bella!

Gemma — Fiuri', chi jè 'llu mòstrice che porta 'lla piastrella sull'ucchie? ~~quando~~ ...

Fior. — U[illegible]!

Ranieri (c.s. ed accostandosi) — Bella, sì. Come questa divina spiaggia che ti fu culla!

Gemma — Te vinghe 'n'accemìna! Sci vèvete?

Ranieri (a Nardi) — Ma guarda, una rosa che sboccia!

Gemma — Va bbè che se'n te scanze, i'te ròppe la coccia?

Nardi — Mi pare che non t'abbia trattato troppo bene!

Ranieri — E' soggezione!

Nardi (ridendo) — Certo!

Ranieri — Dunque, viene o non viene la signorina Bianca?

(va verso il fondo della scena, donde ricompajono le ragazze e Valenti)

Anna Sì,eccola che arriva.
Nardi(con intenzione) Con....?
Anna (ridendo) Non saprei....

Scena VII

(BIANCA e SALVATORE giungono dalla parte del mare.Bianca,diciassettenn biondissima,in una elegantissima toilette.Ha in mano un grosso fascio di fiori,una borsa da lavoro le pende dal braccio.Salvatore la segue sorridente;poi,alla vista di Ttenella,fa un gesto di contrarietà e ce ca di mettersi in disparte.Nel suo modo di parlare e nel vestito si r vela,benchè lievemente,il popolano)

Bianca Scusatemi,sono in ritardo.
Tutti (battendo le mani) Evviv
Ranieri Viva la nostra dea!Hip!Hip!Hip!
Tutti Hurrah!

Ttenella (alla vista dei due avrà sussultato dolorosamente.Si fa scende re ancor più il fazzoletto da testa sugli occhi)
Uddìe!
Gemma Ma pòrbis jècche s'avi'da sprèfenna'?
Bianca (con graziosa comicita')
Signora...(alla Sign.Vanni),signorine,signori,io son così commossa che non trovo parole...
Fior.(a Ttenella) Jème vi'!
Tten.(con forza) Nòne,Vuje stà'jècche!
Bianca Grazie,vi dice il cuore soltanto;ma in compenso darò a ciascuno un fiore. Su,in fila!
Nardi Pronti! (si dispongono tutti in fila)
Ranieri Zitti!Arriva!
Bianca Cosa?
Ranieri(uscendo dalla fila,con enfasi) L'estro!
Oh!Chi mi dà una lira,una cetra?
Nardi Un capestro?
Ranieri Non rompermi la vena!
Sign.Van. Lasciatelo finire.
Giorg. Zitto,Nardi!
Bianca E'inspirato!
Gemma Va cerchènne'na lire!
Fior. 'N ze ne vregugne?
Ranieri (c.s.) A te,Pallade,dea...dei fiori!
Nardi Bestia!
Tutti(applaudendo) Sì...No!Sì!A te doniam tutti gli allori! Bravo! Bene!
Bianca(scegliendo tra i fiori) Ecco,a Lei questo bocciuolo,che si è schiuso appena appena. (gli offre una grossa rosa)
Ranieri Oh,grazie!(a Nardi) Vedi?A me ha dato il più bel fiore.(sotto voce)Poverina!E'già cotta! E mi guarda,mi guarda.....
Nardi(osservando Bianca che fissa Salvatore,stizzita di vederlo lontano Oh,sicuro,è stracotta!
Anna E il fiore,dunque,il fiore?
Bianca Un poco di pazienza.(cerca tra i fi
(Gemma con rabbia repressa,finge di prendersela con Fiorina alla quale dà a tenere i due capi di una tovaglia)
Gemma Timme!Su!
Bianca Alla signora tocca la preferenza.

(porta i fiori alla Signora Vanni, sempre in disparte a lavorare)
Gemma (c.s.) Timme bbè'stu mantile!
Bianca Eccole due verbene.
Sign. Van. Grazie, cara.
Gemma (c.s.) Pe'ccèrte, Fiuri'ca i'te mène! (Fiorina ride)
Bianca (tornando al gruppo) Ed ora, a voi! Scegliete. Poi alla veste, all'occhiello
mettete il fiore scelto; e sia per oggi quello
della cotèrie nostra l'emblema, il distintivo.
Chi non vuol farne parte potrà restarne privo
(con intenzione, guardando Salvatore che cerca di avvicinarsi)
Anna (a Maria) Burrasca!
Fior. (a Ttenella) Jème vi'. Ma prècchè vû sta'jèsse?
A penà?
Tten. Nòne, vuje senti', bbènche murèsse!
Ranieri (alludendo alla scelta dei fiori) Io l'ho di già.
Nardi Oh! Il tuo da lontano
Salvatore (vedendo che Bianca ritira bruscamente i fiori mentre egli si è avvicinato per scegliere) (si vede!
Signorina, ed a me?
Bianca Stia in fila. Ma che crede?
Che si debba venire a cercarla?
Maria (ad Anna) Tempesta!
Bianca (distribuiti i fiori, va a posare su di un banco i rimanenti)
Ecco fatto!
Sign. Vanni Ragazzi, si va a pranzo?
Valenti Ma questa
gita, dunque?
Bianca Quest'oggi saliremo
a Cupra alta.....
(da questo momento Ttenella tende l'orecchio per cogliere tutte le parole del gruppo e così fino in fondo)
Tutti Benissimo! Accettato!
Bianca E dovremo
trovarci per partire, in piazza della Posta,
alle tre.
Ranieri Sarò certo il primo.
Nardi Faccia tosta!
Sempre l'ultimo è, lui!
Sign. Vanni Lo lasci in pace, via!
Ranieri Non gli badi, Signora. Raglio di cielo.....ossia
d'asino....(tutti ridono)
Bianca Siamo intesi. Chi primo arriva, aspetta.
Sign. Vanni E il mezzo di trasporto?
Bianca Per noi la bicicletta.
Poi, le gambe per l'erta.
Sign. Vanni Come, come?
Bianca E vetture,
s'intende, per le mamme.
Sign. Vanni Ma con bestie sicure!
Valenti Sia tranquilla!
Giorgetta E di', Bianca, si cena fuori?
Bianca Certo!
Sign. Vanni Mi raccomando, allora, che il landau sia coperto.
Benedetti ragazzi, mai ne avete abbastanza!
Giorgetta Sii buona, mamma!
Bianca (a Salvatore, con una punta d'ironia) E, dica, si può nutrir speranza
d'averla oggi con noi?
Salvatore Può pensare altrimenti?
Bianca (c.s.) Se avesse idee diverse, non faccia complimenti.
Salvatore Ma le pare?
Bianca (agli altri) Sapete? Stasera è luna piena
e la godremo tutta restando fuori a cena.

Ranieri — Sarà una cosa magica, portentosa, stupenda!
Sarà proprio arci....

Nardi — Basta! Andiamo a pranzo. Prenda ciascuno la sua strada chè al tòcco poco manca.

Sign. Vanni — Non c'è tempo da perdere.
(accostandosi a Bianca che si è seduta) Non vieni con noi, Bianca?

Bianca (un poco imbarazzata) Mi fermo ancora un poco. Il tòcco non è ancor
Aspetto mio fratello.....

Maria (con intenzione) — Ah! Bene, bene. Allora,
addio, Bianca!

Bianca — A tra poco!

Maria (salutando Salvatore) — Signore....

Salvatore (che non vuole lasciar Bianca) — Signorine....

Anna (a Maria, partendo) Guarda che bel quadretto!

Valenti — Ma vi spicciate alfine?

Sign. Vanni — E'tardi e se dobbiamo esser pronti alle tre...

Ranieri (inginocchiandosi dinanzi a Bianca, canta sull'aria del "Ballo in maschera)
"In piazza della Posta"
"della gran maga al pie'"

Nardi — Cane! Cane! Sta zitto!

Ranieri (seguitando) — Alle tre! Alle tre! Alle tre!
(il gruppo esce chiassosamente)

Tutti del gruppo — Viva Ranieri! Viva!

Scena VIII

Bianca — Ebbene, cosa c'è?
Che cosa l'è accaduto? Non lo potrei sapere?

Salvatore — Oh! Nulla, nulla, creda...

Bianca — Eh! via, faccia il piacere!
Sono giovane molto, ma non son mica sciocca.
Mentre gli altri scherzavano, lei non ha aperto bocca, mai....

Salvatore (con passione frenata) L'ascoltavo, Bianca!

Bianca — E'furbo il signorino!
Un amaretto prima e dopo un zuccherino!
(cambiando tono) Ma non son buona, io, a serbarle rancora.
Andiamo! Smetta il broncio e le regalo il fiore
che prima le ho negato. (esegue) Era proprio il più bel

Salvatore (con trasporto) Grazie! (Bacia il fiore e, furtivamente la mano di Bianca)

Bianca — Ed io stessa voglio metterlo nell'occhiel
stia fermo!
(va per eseguire. Salvatore si mostra esitante. Essa, sempre più civettando, gli mette il fiore all'occhiello)

Ttenella (rizzandosi) — Oddìe, lu còre!

Bianca (scostandosi per vedere l'effetto) — Non, no, proprio non vale
nulla, senza verdura. (va a prenderne)

Gemma (per scattare) — Mò me revè lu male!
Mò mèno!

Fiorina (trattenendola) — E stitte zitte!

Bianca — Ecco, così, si guardi.

Salvatore (guardandosi nello specchietto che Bianca gli porgè)
Bellissimo!

Bianca (guarda l'orologio da polso) Mio Dio! Come si è fatto tardi!
Un quarto dopo il tòcco! Ora bisogna fare
come i bambine, sa, per non farsi sgridare.
Ora bisogna correre! Mi dia la mano, qua!

Salvatore Ma.....
Bianca Non c'è ma che tenga. Attento! Un, deux, troi!
(lo trascina via correndo e ridendo)

(Ttenella, al colmo dell'eccitamento, va per inseguirli, poi cade accasciata tra le braccia di Fiorina)
Ttenella Nòne! Nòne! 'Vato'!.....Madònne, che ddelòre!
Gemma (stringendo i pugni) Vuss'a mmalora 'sse ssonn'esuto 'n
'N ce pozzète ave' sòrte de campa' pe' n'âtr'òre!

SCENDE RAPIDAMENTE LA TELA

ATTO SECONDO

La stessa scena del primo atto

(TTENELLA seduta su una panca, immobile, con nello sguardo l'espressione di chi ha presa una risoluzione suprema. GEMMA e FIORINA le sono vicine, in piedi,

Scena I

Gemma — Arijème, Ttene'. Ma che te sta su mmènte?
Tten. — Nnò, ci haje da parla'.., fusce pe'na mumènte.
"A le tre" èsse ha ditte - scètela'ntèse? - e stèsse
isse'n punte de morte, che ce jarrì lu stèsse!
'Mbè, i'l'haje da vede', ci haje da parla, prime
che la revède a chèlle e che ce vaje'ssime.
Mò pe'mmè nen ce resta che 'na speranza sòle,
la stròlleca l'ha ditte, de truva'lla parole
che ci avesse vertù de fallu repenza'.
Fior. — Nen ce tene'speranze.
Tten. (supplichevole) — Fatte la caretà,
vallu a chiama', Gemmi'!
Gemma — A chiama'llu brigante?
Tten. (c.s.) — Scine. Da me nen pòzze; chèsta forze, sultante
tu fa'la putarrisce.
Fior. — Lasselu ji'Ttene'!
'Na mucchia de penzire malamente me ve',
'n saparrì lu mutive...
Tten. (sempre più supplicando) — Se jè pòrbie lu vère
che me scî amiche, chiàmelu, fammelu 'stu piacère!
Jè le ddue: pe'parlaje de haje sòle'n'òre,
chè a le tre va'n che essa e massère sta fòre
'nzinènte a tarde. Lu scète'ntise? Se i'lasse
passa'stu dì è fernite pe'mmè... Jècche'n ce passe
maje nesciu'a chèst'òre... Vàcce: jsse sta de case
lòche... (indic. a sinistra) Tutte lu sa'
Gemma — Ma t'ha'da fa'per
che quille'n te ce ve', dope quante a-tt'ha fatte (suase
Fior. — Ppu', vacce a raggèna'? Pare che scinghe matte!
Porte'n'ucchie spreviste..., 'na guardatura brutte,
pòrbie'nu cirenèe.... E a nuje'n ce fa più mutte.
Tten. (ostinata) — 'Ngne fa ccuse! Tu dije: Ttenella, de premure
t'ha da paela'! E isse ce ve'... ce ve'! Ha paure.
Pe'ccerte vularrà sape'lu sentemènte
che tinghe... Maje'n che èsse so'parlate'nzinènte
a mò. Se parle, l'arrevène...
Gemma — E mannagge!
Ma che'spitte a fermalla?
Tten. — Me manche lu curagge.
E ppû, prime'n che isse, 'n che isse sule haje
da parla'... E se fa tarde..
Gemma — 'Mbè, su, mò te ce vaje!
stitte cuntènte.
Tten. (vivamente) — Grazie! J'àngele t'accumpagne!
Gemma (avviandosi) — Se nen ce vo'meni', va bbè che me lu magne?
Fior. — Tu, 'n che le bbòne, pijelu...
Gemma (voltandosi) — Dònche, 'n che le cattive?
'N che le bbòne, lu pije.... Ma me lu magne vive!
(via)

Scena II

Fior. (abbracciando Tten.) — 'Sta pùvera Ttenella! Ma quante ne fa quille!

Tten. (prende una mano di Fior.e se la porta sul petto)
Asì se batte affurte! Fa còmme'nu martille.
Da tre misce'stu pùvere còre va mattijènne...
Còrre e dapù se fèrme...'N se sa che va facènne!
Ha male! (con intenzione) Ma'mperò, truvarraje lu remmìdie!
Fior. 'N te l'ha date, la stròllecche, pe'passatte l'ammìdie?
Vacce llajò stanotte, Ttene', 'nn'ave' paure.
Tten. Ma lu remmìdie mine'na mucchia è più secure.
Fior. E sarrì?...
Tten. (c.s.) Quanne che faciarraje la pròve
lu vedarra'. O Fiuri', i'nen me pòzze smòve,
chè me sente manca'....Guarde....Se vède?
Fior. (va in fondo a guardare e torna) Nòne,
nen vède ccuse.
Tten. E jè le ddue, mò quanne sòne!
E còmma facce? (torcendosi le mani)
Fior. Embè, ma che scì 'na frechine
davère? Nen je vù da lu timpe? Cammine
quije, miche po'vela'...
Tten. Guarda bbè!
Fior. (c.s.e parla da lontano) Aspi'....Me pare...'Stu sòle me cèche...
Tten. (alzandosi di scatto) Vè'?
Fior. (c.s.) Scine, èccheluo...Gemmina va'nnanze, isse derète...
A-ss'ha fermate.....Nòne, passe pe'la penète.
(Ttenella cade in ginocchio a mani giunte)
Tten. Madonna addullurate, pe'chèlle sette spade
che tì piantate'n pitte, famme truva'la strade
de'llu còre! O Madonne, se 'sta grazie uttarraje,
facce vute e te dòne la'mpriza de curaje
e le bòccole d'òre....
Fior. (andando a rialzarla) E su, Ttene', e ssu!
Mò ve'! Pe'ccaretà, 'n te fa vède a'ssa mû.
Quille a-ssen'apprufitte.....Avè, scitte sbianchite
còmma 'na carte....Avè, purte le ma'nceppite!
Curagge! E che ddiana! Fa'na vôte da dònne!
I'te lasse....Te pòzza dà'jute la Madonne
e te pòzza 'na vôta leva' da chèste pène! (via)
(Ttenella si addossa ad un pino per reggersi ritta)
Tten. 'Na gucciare de sangue 'nn'a tinghe, pe'le vène!
(attende ansiosa. Una pausa)

Scena III
=========

(SALVATORE, vestito da ciclista, ma senza la bicicletta, entra dopo Gemma, con aria irritata. Porta all'occhiello il fiore donatogli da Bianca alla fine del primo atto)

Gemma Ecchelu vi', Ttene', 'stu bille capetale!
Salv. Insomma...dico.....
Tten. (a Gemma, in atto di preghiera) Fallu pe'mmè!
Gemma (trattenendosi) So'ditte male?
Perdùneme, 'Vato', ma'nn'a fa pena'più;
vide che ha reventate? 'N se recunòsce!
Salv. (aspramente) Tu,
fammi il santo piacere di non seccarmi e vanne
pei fatti tuoi...
Gemma (reagendo subito) Ma còmma sarrì?
Tten. (c.s.) Me raccummanne...
Gemma Juste pe'ttè lu facce, ca se nnò....Avè s'jè bille!
Tè e'ssu cummediante! Tè e'ssu burrattenille!
Ce rughe anco'....! (si volta a guardarlo in atto di sfida e via)

Scena IV

Salv. (verso Gemma che si è allontanata) Ignorante! Io non so, veramente,
perchè dovrebbe esistere certa razza di gente!
(Un silenzio. Poi si volge a Ttenella che è incapace di parlare e muove
E tu, Ttenella, hai da parlarmi? Ebbene, che
vuoi dire?
Tten. (con triste sorriso) Esse'n te sènte... Pû parla'còmm'a mmè.
Salv. (seccato) Va bbe', ma'mperò sbrìghete, 'n te pòzze da'udinzie;
stinghe'mpecciate, mò...
Tten. (c.s.) Te'sògne avè pacinzie!
Quante t'haje da di', 'sògne che tu lu'ntènne...
Salv. Ma sbrìghete, te diche.. (guarda l'orologio)
Tten. (notando l'atto) Prechè te sta'spettènne
èsse... Lu sacce, scine... Lu sacce! (singhiozza)
Salv. E ssu, nen piagne!
Me vaje vi', Ttene', se cumènze 'ssu lagne!
(Ttenella smette di piangere e lo guarda)
Tten. E scimme'ntèse maje de piagne? Scimme date
lu velène a gucciare, la morte... 'N so'fiatate!
Jè tre misce che pène, so'reventate matte....
(con tenerezza, andando a lui)
Còmma scimme scurdate, 'Vato', comma scî fatte?
Pòrbie da chèssa vòcche i''sògne che lu sènte....
Quanne ha state?... Di', quanne?
Salv. (irridendo) 'Nna sacce, veramènte,
l'òra precise. E'nnùtele pòrbie chèsta ddemanne.
Tten. (c.s.) O'Vato', e'n che tre misce scitte scurdate ott'anne?
Salv. Ott'anne!
E che farisce? L'amòre cuscì è fatte;
quanne se ne vo'j', ha timpe a ddije: statte
anco'! E quanne vè, 'n te cèrche lu permèsse,
pe'pijasse lu còre, se lu pije lestèsse,
bbènche'ngne lu vû da'! 'Nu bille dì te truve
lu penzire cagnate'nu sentemènte nuve....
E se i'te decèsse: Ttene'nen jè lu vère,
te vuje sempre bbe', nen parlarrì sencère!
Fàttene'na rascio'.... Che ddiane! 'N ci la prime.
Tante ha fatte l'amòre pe'anne e anne assime,
pu', se lasse... Ddu làcreme, 'nu sespire..., e ha fernite!
Che fòrse tî paure de nen truva'marite?
Ma cènte, tu ne truve che te po'fa'felice!
Tten. (con profonda voce di dolore) Chèste nen jè ferute che pòzza fa'sanìce!
Sòve ciuche, lu sa', quanne la prima vôte
te'ncuntritte... 'Mbè, còmma 'llu dì me fusce côte
'na grossa magari', sempre, da'llu mumènte
dèntre'st'alme, stampate'n che 'nu ferre ruvènte,
ha rrestate chèss'ucchie, 'ssa vòcia tu', 'ssu rise...
L'amòre tune ha state pe'mmè lu paradise!
Pe ott'anne'nn'a passate'nu dì, che'n cimme ditte
"Te vuje bbe'!... E ppu', mò....
(pausa. Poi con passione)
Ma dònche, jèsse'n pitte,
'nu ciutte tu ce purte pe'ccòre?
Salv. Embè, po'esse!
Tten. Ma che, 'n te vularri'scurda'se lu putèsse?
Jasecriste, ji Sante, 'na mucchia so'pregate
pe'chèste; de continue, 'n genecchio', so'purtate
'nu cire a San Francèsche; pe'tre ddì e pe'tre notte
so'tenute appicciate'nu cire jò la grotte
de la Madonne.... Jitte pure a Sante Tomasse,
a dejo', a pî scazate, recetènne a'gni passe
le letani'..... Dapù, me fu ditte che a Tròmte

lòche a Martinsecure quanne passe lu pònte,
'na donna'n che 'na jerva faci'cagna'la mente,
te reduni'la pace....e ce jitte'mpascènte.
Me decètte'lla donna:nen te pòzze da'jute,
jè troppe tarde,troppe prefonne'ssa ferute!
(aprendo le braccia,deolata)
Tutte,tutte so'fatte,ma se'n'âtre cunzije
tu me po'da','mbè parle....

Salv. Scî lassate lu mije.
'N ce lu sa'llu dettate che chiuve scaccia chiuve?
Lassa l'amòre vicchie,cìrchene 'n'âtre nuve!

Tten.(fissa) Nòne,nen jè cuscì...

Salv. Tu a mmè,mò nen me cride?
Pure,nen passa l'anne che te ceve'lu ride
repensènne a 'stu fatte.

Tten.(come parlando a sè stessa) Nòne,ne la capisce
quante je vuje bbe'!(a lui)Ma alemmanche fernisce
de parla' a chèssa mû.....Ma che tt'ha fatte chèlle
pe'cagnatte cuscì?Lu sacce,sci,jè bbèlle,
ma nen te po'purta' l'amòre che i'te pòrte!

Salv.(fatuo) Tu nne lu sa'...

Tten. 'N'amòre cuscì sencère,forte,
che maje a-nn'ha cagnate,che nen cagnerà maje,
no,a lu munne'nnu truve!

Salv. Capace che te sbaje,
capace che ce azzicche....Ma chèste è affare mine
sultante...E dimme'n pu',che verrisce all'enfine?

Tten.(continuando)E ppu',jè'na segnòra,chèlle...

Salv. E se jè segnòre?

Tten. Chèlle se'ddevertisce'n che ttè,nen sente amòre.
'Nn'a vide?Nuje scème'gnurante,materiale,
ma purtème'nu còre più bune,più riale!
Quanne vulème bbe'a ccaune,ce po'
meni'pure lu Rrè,che decème da nò!
'Nâtre cuscì le segnòre,jè de n'âtra manire:
Còmma cagne guarnille,cuscì cagne penzire!

Salv.(sempre più annojato,riguarda l'orologio)
Ma tu'n ci ha da penza';a ttè che te ne'mpòrte?

Tten.(supplice) Nen me lassa''vato'!Ma me vû vède morte?

Salv.(c.s:) Fernème 'stu descòrse,ormaje sòttelu ditte
còmma la pènze.Vère?'Sògne che tu te mitte
'n pace..

Tten.(cupa,fissandolo) Se tu sapisce che tinghe ècche'n saccò!....

Salv.(tentando lo scherzo) 'Na lèttre de lu spòse?

Tten.(scandendo le parole e sempre fissando) Nen jè 'na lèttre,nno...
Jè'n'atra cuse che ugne male te fa'guari';
fa passa'gni delòre....

Salv.(che non capisce) 'N che ll'!ra bbòna,e sci!

Tten.(con esaltazione,guardando in alto)
Ecche:ha passate l'angele....Ammènne,ha ditte..

Salv. Chè?

Tten. Ccuse!Sòmme capite sultante da per mè.

(china il capo e rimane assorta.Una pausa.Salvatore,credendola ormai convinta,le si avvicina,frettoloso di lasciarla)

Salv. Tu vide:so'parlate da giuvanòtte unèste
e jève da'nu pizze che te vulì di'chèste.
Ma me parì'n pu'affurte.....Decì sempre:dema'
ce vaje.....E uje tu scimme fatte chisma'
e ha state mije....Mò,cerca de statte'n pace....
(si finge commosso)
'N te pòzze vède a piagne....Davère,me despiace,
'n cuscinzie....Addie,Ttene',lassèmece d'amice...
me la vû da'la ma'? (cerca di prendergliela)

(Ttenella si scuote alle ultime parole di Salvatore, lo fissa con occhi da pazza e lo afferra per un braccio)

Tten. Ma dunna va'? Che dice?
Guàrdeme bbe', 'nnu vide còmma so' desfenite?
Ma te cride davère che a ddi': mò jè fernite,
pòzza fa sci che n'alme cagne de sentemènte
e che 'n'amòre de tant'anne veramènte
cuscì pòzza ferni'? Scine, sòpre de mè
prassà tu ce l'appù.... I'trème'nnanz'a ttè,
nen so'più bòna a ccuse.... Tutte me faciarrisce
fa.... Pure'nu delitte, se me lu cummannisce!
E scillu viste: maje i'nen te so'strebbàte
'n chischie tre misce: maje nen ve so'ccementate
quanne ve'ncòntre... E'nn'âze 'n'ucchie, 'nu pî ne smòve,
addònche mo reggìre, ssime nen ve tròve!
Ma è troppe, troppe! Matte de pascio'me vide
a menitte derète e tu schirze, tù ride
passènneme vecine'n che èssa sotta vracce,
senza'n'ombra de pîte....., senza guardamme'n facce!
E me vaje a ddermi'n che'na pînche ècche'n pitte,
me resbeje piagnènne..... E pure, sempre zitte,
sempre zitte so'state'nzenènte a mò! 'N jè 'n'òre,
quanne denanz'a mmè scî vaciate'stu fiòre...

(accenna al fiore dell'occhiello. Salvatore fa un atto come per difenderlo

E se'n che'nu curtille aguzze m'avarrisce
trapassate le carne, pe'ccèrte me sarrisce
fatte pati'de mène....

Salv. (con tòno da cui trapela l'irritazione) Ma dònche, 'nn'a vû'ntenne
chèste che da menz'òre i'te stinghe decènne?
Che cuscì jè la vite, cuscì jè lu destine,
che'na vôte t'avrisce da cunvince, a la fine?
E mò vaste cuscì, vère Ttene'? Chè quante
vulive di'scî ditte; e scinne ditte tante!!

(Ttenella non l'ascolta. Essa segue sempre il suo pensiero)

Tten. Pure, facì curagge e pure jave'nnanze,
chè'n funne'n funne a'st'alme anco'tenì speranze!
Decì dèntre de mè: arijarrà luntane
chèlle, 'nu dì u 'n'âtre.... Salvatòre remmane!
E forse isse se scòrde..... Forse, penzènne quante
so'penate e le làcreme che pe'isse so'piante,
po'esse'ca se pènte.....

(con crescente disperazione)

Ma mò, tutte ha fernite!
Mò che ugne speranze, ugne prove ha sfallite,
mò vaste, vaste a piagne, mò haje da vedè
piagne caun'âtre!

Salv. (preoccupato) E come?
Tten. (c.s.) Lu menarrà a ssapè!
'N che èssa parle e, se te'n'ombra de cuscinzie
te cunosciarrà bbe'..... 'N te darrà più udinzie!
Salv. Parle?
Tten. (sfidandolo) Scine e mò sùbbete!
Salv. (c.s.) E che dice?
Tten. 'Nnu sacce
chèlle ca diciarraje, ma cacche ccuse facce!
'Nne pòzze più, 'nne pòzze!

(Una lunga pausa. Ttenella respira affannosamente premendosi con le mani il cuore Salvatore tace, torbido. Poi, nascondendo la sua grave preoccupazione, parla quasi all'orecchio di Ttenella, marcando ogni parola)

Salv. Sta bbe'! E che ce guadagne
parlènne? (con crudeltà) Pû penza'anco'che i'me cagne?
L'amòre sî jè murte'n se rebbevìsce più!
Tten. (nuovam. accasciata) Pare sempre'nu sugne sentillu a di'a'lla mû!
Salv. (c.s.) E ppu', se fa'nu scànnele, nen po'penza'le gente
che tra nuje'n ci ha state l'amòre sulamènte?
Sci, tu l'avarrà vente, passaraje'nu delòre,
ma nen te jòve a ccuse!.... E pû perde l'unòre!

Tten. (sorpresa) Ma quanne'n jè lu vère?
Salv. (cinico) 'N ce sta besugne miche,
pe'fallu crède....
Tten. (inorridita) E ttu....
Salv. (c.s.) Ttene', l'amòre è ciche!
Tten. (giungendo le mani) E putarrsce ave'còre.....?!
Salv. Ma pe'secure!
s'i'm'affòche, Ttene', t'ha'da'ffeca'tu pure!
Aripìnzece bbe'; quanne scicce penzate,
lu vedarrà che.....
(si ode in lontananza un campanello di bicicletta. Salvatore si interrompe e core ad osservare)
Bianca!....Mannagge a lu peccate!
(torna da Ttenella, la prende per un braccio e la spinge bruscamente verso il fondo)
Vanne!
Tten. (risoluta) Nen ce penza'!
Salv. (tra la minaccia e lo sgomento) Ma nen parla', 'n te smòve.....
(spaventato dallo sguardo deliberato con cui Ttenella lo fissa senza risponder preso improvvisamente da un'idea, muta accento)
Ttene', tu me vû bbe', 'mbè, dàmmene'na pròve:
nen di'ccuse pe'mò!
Tten. (con un raggio di speranza) E ppu'?
Salv. (volendo secondarla) Pu', chi lu sa?...
Tutte po'èsse, tuute. Ne parlème demà.
Pe'mò nel fa'parole, mittete llà la'rrète
a quij'àrbere, còmma si stisce a fa'la rète.
(Le indica i pini più folti. Ttenella, illusa, soggiogata, ubbidisce. Porta la seggiola con la rete al posto indicato. Salvatore sparisce dal lato opposto a quello da cui deve venire Bianca, tornando poi indietro ad incontrarla)

Scena V
=======

(BIANCA, in elegante costume sportivo entra spingendo innanzi a sè la bicicletta Vedendo Salvatore si arresta sorpresa.)

Salv. Bianca!
Bianca Ma, finalmente! Dove s'era cacciato?
Non riescivo a trovarlo...Ho girato, girato...:
Salv. (imbarazzato) Non poteva trovarmi....Ero...da questa parte...
qui...all'Hôtel Bagni...che...
Bianca (continuando, con aria biricchina) Che giocava alle carte!
E avea dimenticato l'appuntamento!
Salv. (Lieto dell'equivoco) Via!
Può pensarlo?
Bianca (c.s., toccandogli la fronte) Cammina...
Salv. Che cosa?
Bianca (scoppia in una risata da bambina) La bugia!
In ogni modo, ha fatto tardi.
Salv. (le mostra l'orologio) Non sono ancora
le tre, veda.
Bianca Sta bene, ma suoneranno or ora.
Son quasi tutti in piazza; giravo da staffetta
per chiamare i mancanti. Ma non ha bicicletta
lei?
Salv. L'ho lasciata in casa, qui ad un passo, ed andavo
proprio adesso ariprenderla.
Bianca Si spicci, su, da bravo!
Non bisogna che attendano molto quegli altri. Io resto
qui ad aspettarlo.
(Salvatore esita un momento, preoccupatissimo nel lasciare le due donne. Poi fissa ardentemente Ttenella, come per imporle la sua volontà)
Salv. Vado (esce)

che m'arete'....Reguàrdeme...
(le alza violentemente il viso costringendola a guardarlo)
Vide?Diche lu vère!

Tten. Piatà!
Nen parla'più,nen me fa ji'n galère...
(con crudeltà,marcando ogni parola)
Chèlle'nne la tucca'!..'Na mucchie,sci,'na mucchie
je vuje bbe!Me passe lu rósce annanz'aj'ucchie!
(Ttenella singhiozzando gli attacca alle ginocchia)
'N te pózze vède più! (cerca di svincolarsi)
A mmè,làsseme ji'!
(Ttenella sempre singhiozzando insiste)
Te scanne,scì capite?
(si scioglie da Ttenella gittandola in terra,inforca la bicicletta e scompare.Ttenella a stento si rialza.Vorrebbe seguirlo,poi si ferma,pazza di dolore e caccia rapidamente la mano in una tasca del grembiule)

Tten. Embè,'sógne muri'!

T E L A

ATTO TERZO

Una nuda stanzetta d'ospedale. In fondo una finestra chiusa da una tenda bianca. A destra un letto su cui giace TTENELLA, disfatta, pallidissima. A lato del letto un comodino con sopra alcune fiale di medicinali. A sinistra altro letto, vuoto; di fianco, in fondo, la porta ed alla parete una specie di altarino sotto un quadro dell'Addolorata. Qualche sgabello verniciato di bianco.
E' notte. Al levarsi della tela SUOR MARIA, seduta presso il letto di Ttenella, che appare sopìta, recita sotto voce il rosario.

Scena I

Ttenella (fiocamente) O matre...
S.Maria — Figlia mia..
Tten. — Che òra jè?
S.M. — Suonerà mezzanotte tra poco.
Tten. — E mamme?
S.M. — Essa è di là che riposa. Era stanca, affranta, poverina!
Ten. — Pùvara mamme!
S.M. — La rivedrai domattina.
Ten. — Se campe anco'...
S.M. — Vivrai, sii tranquilla, stasera hai di già migliorato, prega, figliuola, e spera.
(chinandosi su Ttenella, con affettuoso rimprovero)
Un gran fallo hai commesso oggi, ma Dio concede il suo perdono sempre all'anima che vede pentita; fida in Lui e sarai consolata.
Tten. — Ma i'l'aspette, la morte, matre, sòlla chiamata tante!
S.M. — Non dir così: al Signore dispiace che si sprezzi la vita.
Tten. — Senza trova'mai pace, perdute'gni speranze, còmma puti'più règge? Còmma puti'campa'?
S.M. — Se Dio che ci protegge, che tutto fa nel nostro bene, non vuole ancora chiamarci a sè, dobbiamo attendere quell'ora rassegnati e tranquilli.
Tten. — Tante làcreme amare ha versate chèst'ucchie, pe'quante te'lu mare gucciare d'acque....Nnò, 'n ci ha più forze chèst'alma de secùta'a pati'...
S.M. — Ritroverai la calma e la madre di Dio con le sue dolci mani risanerà la piaga del tuo cuore. E'domani l'Addolorata. (additando il quadro)
Tten. (giungendo le mani) — Scine. Madonna mi'! T'invita
S.M. — a chiederle soccorso..Oh, Ttenella, la vita tornerà per te lieta; non hai venti anni! Alla tua età si scordano così presto gli affanni! Riposa, figlia mia, un sorso di calmante ti gioverà...(versa il medicinale da una fiala in un cucchiajo e lo porge a Ttenella)
Tten. (sempre più fiocamente) — Repuse, pe'mmè sta a Campesante!
S.M. — Vuoi sollevarti un poco?
Tten. (accenna di sì. S.M. le accomoda i guanciali)
S.M. — Soffri ancora?
Tten. — Me sènte còmma se me manchèsse lu còre ugne mumènte.

S.M. Se potessi dormire!
Tten. Nen cunòsce più sònne
chèst'ucchie...
S.M. Vuoi che preghi?
Tten. Sci, prega la Madonne.
prìghela tante tante, o matra mine, che
me reddèsse la pace.
S.M. Sì, qui, vicino a te.

(S'inginocchia dinanzi all'immagine, apre un libro di preghiere. Pausa)

Scena II
========
(La porta si apre lentamente, entrano GEMMA e FIORINA, quest'ultima con in mano dei fiori. Le due ragazze baciano la mano alla suora)

Gemma (sottovoce) SòrMari', bbòna sèra...
S.M. Figliuole, buona sera.
Fior. (porg. i fiori) Pe'la Madonne..
S.M. Grazie.
Gemma Còmma va? (accennando Ttenella)
S.M. Non dispera
di salvarla, il dottore, circa il fatto avvenuto
oggi, chè, per fortuna, in tempo essa ebbe ajuto.
Ma (sommessamente) purtroppo la povera fanciulla chiude in seno
da tempo, un altro e molto più crudele veleno.
Il suo cuore è malato e ogni scossa, fatale
può esserle. Speriamo!
Genna Ma quante, quante male
'llu delenguènte a-j'ha fatte!
S.M. Ed essa, buona
e mite creatura, non impreca, perdona!
Fior. E maje lu scurdarrà, troppe, troppe lu ama
anco'...
Tten. Gemmi', Fiuri'..scète vuje?
Gemma Ce chiama.
(Corrono verso il letto. La suora esce e ritorna dopo qualche minuto, recando un vaso per i fiori che poi mette innanzi all'immagine della Madonna)
Fior. Ttene'!....(si china con affetto sull'inferma)
Gemma Bella! Stî mije!
Fior. Sòr Marie, lu duttòre
a-cce l'ha ditte...
Tten. (con voce mestissima) Sbaje! Chè Ttenèlla se mòre!
Lu male che sta jècche (acc. al cuore) nesciune lu capisce:
jè'nu fuche che arde, 'nu gèle che'nceppisce,
a vvôta a vvôta. Ma de muri'so'cuntente..
Gemma (fingendo stizza) Ma còmma te jarrì, 'mbè mò'ssu sentimènte?
Mò nen me fa'ncagna'!
Fior. Je l'apporte cuscì
la frève.....
Tten. (si solleva sui guanciali con affanno) 'Lla fenèstre...L'aria...
Gemma (spalanca la finestra. La luna illumina in pieno il letto e la figura di Ttenella) Stî mije?
Tten. Sci.
(Una pausa. Ttenella guarda la finestra fissamente)
Còmma luce la lûna! Quanne che jève chiare
cuscì, javàme'ssime jò'll'ûre de lu mare;
e me stregnì la ma', me decì'lle parole
che me scallì lu còre còmma scalle lu sòle.
Pure massère luce la luna còmme allòre....
(con dolore crescente)
Ma isse sta vecine a'n'âtre e i'me mòre!
Fior. 'N t'avvelena'lu còre, Ttenèlle mi', 'n te struje
de pascio'a'ssa mû....
Tten. (Si solleva ancora, poi con voce di terrore) Lu scète'ntise, vuje?

(con strazio supremo, come in delirio, ripete lentamente le ultime parole di Salvatore)

"'N te pòzze vede'più!...Bada a la vita tune!"
Decì: "Se tu me'nciampe, nen me rete'nesciune!"
E jève'gni parole còmma'na curtellate.
A quiste mònne, maje nne le sarrì scurdate!

(con moto di paura, stringendosi alle due ragazze)

Da uje chèlla vòce dice sempre a'lla mù;
'sògnem'i,'sòttaterra pe'nen sentìlla più!

(ricade spossata sul guanciale)

Fior. O Madonna, succùrrela!
Gemma Sempre la mala sorte
che pòzza ave'llu'nfame!
Tten. Quanne saraje morte,
de'lla pùvera mamme cunsulète lu piante...
Purtèteme'nu fiòre ca'vvòte a Campesante...

(Pausa, poi con schianto accorato)

'Nn'avì ancòre vint'anne, pùvera vita mine!
Gemma Vaste. 'N te strubba'più...
Fior. (piangendo) Repusa, bbèlle!
Tten. Scine,
repusaraje se pòzze, ma viuje nen m'avète
da lassa'nsin'a ddì.
Fior. 'N te dubbeta'!
Tten. Decète
quacche bella preghìra assìme a Sòr Marie...
Gemma Tutte chè che vù, nuje faciarème.
Ten. Addie..
'Nu vasce..
Gemma (baciandola) Toh! 'N che tutta l'alme!
Fior. (c.s.) Carnala mina!
S.M. (volgendosi verso il letto) Basta così per ora, figlie, la poverina
ha bisogno di gran quiete. Preghiamo, invece.
Gemma Accuscì vo'Ttenella.
S.M. Noi diremo la prece
degli infermi alla Vergine; preghiamo con lo zelo
più vivo e voglia udirci la Regina del cielo!

(Gemma e Fiorina si inginocchiano ai lati della suora che accende due candele sull'altarino e cerca la preghiera nel suo libro)

"Salve Maria dolcissima, madre del Creatore,"
"a Te veniamo supplici nell'ora del dolore."
"A noi clemente vòlgiti, Vergine bella e pia:"
"la nostra prece ascolta pietosa..."
Gemma e Fior. Ave Maria.
S.M. "Per la creatura misera da tanto duolo affranta "
"noi ti preghiamo, o Vergine onnipossente e santa".
"La nostra prece ardente.....

(Dall'inizio della preghiera, in lontananza, poi sempre più vicino, si udrà, mista a rumore di ruote ed a squilli di campanelli di biciclette, una musica di mandolino e chitarra, di quando in quando accompagnata ad allegro vocìo. Ttenella va sollevando il capo, poi lentamente tutto il corpo poggiandosi a fatica sopra un braccio e tende l'orecchio ansiosa. Poi congiunge le mani mandando un grido)

Tten. Gesù!!
S.M. (si alza e corre al letto) Figlia!
Gemma e Fior. (c.s.) Ttene'!
S.M. Che hai figliuola mia? Che t'accade? Perchè
agitarti così?
Gemma Tu trime de paure...
Fior. Che ha state? Parle, care..
Tten. (indic. la finestra e prendendo Gemma pel braccio) Addesùre! addesùre!
'Stu sune, chèste vòce, 'stu rise da luntane...
Jè isse, assìme a chèlla....
S.M. Tu sbagli. Sono vane
Fantasie.
Tten. Nen sentète? Ecche, a-ss'ha'vvecenate !

(preoccupata, la suora si volge alle due ragazze)

S.M. Son essi, veramente?

Gemma Scine...Ji scellarate!

(Un silenzio. Tutte ascoltano costernate guardando verso la finestra da dove ora distinti arrivano i suoni e le voci. D'un tratto si leva nel canto la voce di Bianca. Ttenella è scossa da un sussulto)

Tten. Esse!....E cante!...

S.M. (accenn. alla finestra) Chiudete.

Tten. (rattenendo Fior. che sta per eseguire) Nòne: aspittete!

S.M. Ma...

Perchè farti del male?

(la voce di Salvatore si unisce a quella di Bianca nel canto. La comitiva è ora sotto la finestra e sembra sostare un istante)

Tten. La vòcia sune! Ah!

(gridando come in un delirio spasmodico, tenta lanciarsi alla finestra, trattenuta dalla suora e dalle amiche)

'Vato', 'Vato', retrìscete, tu nne lu sa'...i'me mòre!

Suve pe'dimme addie...L'ùteme addie, Vatòre!

(Dopo aver gridato il nome rimane con le braccia tese verso la finestra, in atteggiamento supplice. Fior. scatta, come mossa da un'improvvisa risoluzione)

Fior. I'mò cale e lu chiame..

Tten. Vanne, scì bbenedètte!

Fàmmelu revede', dìjelu che lu'spètte!

S.M. (interdetta) Ma....

Tten. O matre, a chi se mòre maje ccuse nen se nega.

Fàmmelu arèvede'!

S.M. (fa un gesto d'assenso. Fior. esce) Povera anima! Prega.

(Una lunga pausa. Si ode solo il respiro sempre più affannoso di Ttenella, amorosamente sostenuta dalla suora e da Gemma. Fuori ogni rumore, ogni voce s'interrompono bruscamente)

Tten. (a Gemma) Ce venarrà? Che dice?

Gemma Ma scì!..

Tten. (alla suora) Ce venarrà?

S.M. Sì, ma devi esser calma...

Tten. 'Mperò s'ha da sbriga'

pe'fa'ttimpe. O Madonne, famme campa''n'atr'òre!

(un nuovo silenzio. L'ansia aumenta, la suora e Gemma fissano come Ttenella la porta con costernazione. Improvvisamente il viso della morente s'illumina di un raggio di speranza. Essa guarda più intensamente sporgendosi, con le mani premute sul petto)

Ecchelu! NO, nen ve'....Esse nen vo'....Oh, lu còre!

(Ha un sussulto e reclina dolcemente la testa sulla spalla di Gemma)

Gemma Ttene'!....Ttene', respùnneme....

(Fa un movimento; la testa di Ttenella ricade sul cuscino)

Sòr Mari', a-ss'ha mancata?

Nen reddà lu suspire...Nen se smòve.....

S.M. (si china sul letto, osserva attenta, poi con vivo dolore) E'spirata!

Gemma (urlando) Ah! (si getta su Ttenella e la bacia piangendo. La suora si toglie il crocifisso e lo pone sul petto della morta)

Scena III

(Si apre ad un tratto la porta, entra FIORINA seguita da SALVATORE. Fior. si ferma mirando il quadro spaventata)

Fior. Che seccède?

S.M. (fissando severa Salvatore) E'morta!

Salvatore Morta?!

(sconvolto, si toglie il cappello e rimane in attitudine di dolorosa sorpre

Fior. (singhiozzando) Ah, cara...preziòse..

Ttenèlla mine!

(Salvatore lentamente cerca di accostarsi al letto. Gemma si drizza fra lui e la morta e, frenando l'ira e il dolore, gli si rivolge con finta calma)

Gemma Vanne....'Nn'a fa'spettà la spòse!

"Te scanne! "scije ditte...Vide che nen ci ha state

besugne! A-sse n'ha jite. Mòpù sta'repusate,

'n te strubbe più chèll'angele,'n te dà più'nciampe mò!
(passa d'un tratto al colmo dell'ira,gridando)
Scellarate!.....Asciasci'!...'N genecchio',n genecchio'!!
(Spinge Salvatore ad inginocchiarsi e resta dinanzi a lui in atto di minaccia. Salvatore cade in ginocchio e china la testa fra le mani.Si odono i singhiozzi soffocati di Fiorina e le preci sommesse della suora,mentre la tela si chiude lentamente sul quadro).

F I N E